N. 767

IL RISVEGLIO ANARCHICO

I PRINCIPII ANARCHICI.

Il Congresso riunito a Saint-Imier diciara :

1° Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato ;

2° Che ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungere a tale distruzione non può essere che un inganno di più e sarebbe così pericolosa pel proletariato come tutti i governi oggi esistenti.

3° Che, respingendo ogni compromesso per giungere all'compimento della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all' infuorizio ogni politica borghese, la solidarietà dell' az one rivoluzionaria.

Primo Maggio

Il nostro numero del Primo Maggio si comporrà di otto pagine in francese ed otto in italiano, con numerose illustrazioni.

Preghiamo i compagni di volerci indicare il maggior numero di copie richieste per fissarne una tiratura sufficiente a tempo. Nello stesso tempo, li invitiamo a saldarci i numeri precedenti, per evitare un troppo forte aumento del disavanzo. I compagni di Ginevra hanno dovuto far fronte in queste ultime settimane a spese elevate per manifesti murali, volantini, affissioni, disegni, clichés, ecc., cosicchè sono nell'impossibilità di provvedere essi stessi ad anticipare altre maggiori spese.

Ricordiamo inoltre di curare altresì la vendita di volumi, opuscoli, litografie e cartoline di nostra edizione, a mezzo di parecchi compagni delegati all'uopo. Non bisogna lasciar ricadere su di un solo il peso d'un lavoro tanto importante. E sopratutto non mettiamoci a recriminare per la milionesima volta su quel che è o non è il Primo Maggio. Serviamocene per fare tutto quel poco che si può fare, così da essere sempre più conosciuti da quelli che vogliamo chiamare ad un'azione maggiore e migliore.

LA REAZIONE MONDIALE

Brutto tema, sul quale abbiamo così tante volte ricamato che ci sentiamo umiliati a farlo ancora. Ma purtroppo la mala bestia infierisce dovunque, non esclusa quella Russia, dove per atroce ironia la si vuol gabellare per regime del proletariato.

Cominciamo con la Svizzera. In due mesi abbiamo avuto, senza contare le solite diecine d'espulsioni in forma più o meno brutale, la destituzione d'un maestro per delitto d'opinione, la proibizione d'una conferenza di Salvemini, dichiarato un indesiderabile da non lasciar entrare in Isvizzera, la proibizione da parte del governo ticinese d'una manifestazione comunista a Lugano, l'interdizione a Ginevra, la Roma del protestantesimo, d'una conferenza contro la Roma papale, il divieto, con relativo stato d'assedio, di fare una manifestazione antifascista a Basilea, divieto pronunciato dal governo federale contro il parer contrario del governo basileese. E, quanto parrà incredibile, anche in città con tanto di municipalità socialista non si è creduto di dover fare una manifestazione di massa in difesa delle libertà costituzionali.

Si pensi, per esempio, quant'era facile di rispondere al divieto federale con l' indire in tutta la Svizzera comizii di protesta contro il fascismo nostrano, agli ordini di quello straniero.

Non era il caso di domandarsi se i bolscevichi siano più o meno bluffisti, se non miravano che a tirar l'acqua al loro mulino, se erano i meno indicati a protestare contro metodi che sono poi quelli del governo del loro cuore, se siano maestri d'equivoci e nulla più. Anzitutto si deve volere libertà assicurata a tutti. Il resto non ha che un'importanza secondaria. Anche le manifestazioni meno artificiali e più spontanee di massa non sempre hanno quello svolgimento e quel carattere ben definito che noi vorremmo ma non è ragione sufficiente, nonchè di avversarle, semplicemente di astenersene. Tanto più che lo si può fare benissimo spiegando il senso ed il dissenso anche insito nella propria adesione.

Invece, odii personali e di partito hanno avuto il sopravvento, ed anche il poco fatto, come a Zurigo, più che a colpire il nemico, parve risolversi in sfogo contro quanti, tra i lavoratori, non vogliono saperne di predominio bolscevico.

La dolorosa morale è che, continuando così le cose, lor signori avrebbero ben torto di provare ancora timori o scrupoli nell'interpretare le costituzioni secondo il comodaccio loro.

Fintanto che gli operai non sapranno vedere oltre il partito e il suo dominio resteranno divisi ed impotenti, perchè se anche una frazione di maggioranza riuscisse ad imporsi non ci darebbe che un nuovo governo di pochi privilegiati sui moltissimi diseredati.

Se dalla Svizzera passiamo in Francia, la situazione non appare certo migliore. A prova le linee seguenti che riceviamo da un amico che, colà rifugiato, ne venne ultimamente espulso :

Angelo Sanna è stato estradato dalla Francia, si può dire clandestinamente. L'avvocato l'ha saputo poi. Egli era reclamato come supposto autore del furto di una capra ed un paio di galline.

A Tunisi sono in prigione da più mesi due compagni triestini, evasi da Ustica, Furlan e Trevisan. Il governo italiano ne chiede l'estradizione pretestando il furto di una bicicletta prima e di una barchetta poi.

L'8 aprile a Toulon sarà discusso il processo contro il compagno Calea, accusato di tentativo di mor te sul vice-console italiano di Saint-Raphaël.

I compagni hanno ben letto. Angelo Sanna venne rimesso in fretta ed in furia alle camicie nere, contrariamente agli usi e procedimenti legali, col pretesto di un furterello, quasi certamente inventato di sana pianta e che comunque, anche al punto di vista borghese, potrebbe comportare circostanze tali da imporre un'assoluzione. Lo si consegna, ben sapendolo, alla feroce vendetta di parte.

Non meno doloroso è il caso dei due evasi da Ustica, attraverso chi sa quali drammatiche peripezie, e che si accusano del furto dei mezzi d'evasione, di oggetti cioè, di cui non intesero mai appropriarsi definitivamenta, ma farne momentaneo uso. Tutto al più si sarebbe fondati a reclamarne loro un prezzo di locazione. Probabilmente, la prigionia si prolungherà, finchè calmato l'allarme del primo momento Furlan e Trevisan potranno esser spediti alla chetichella in Mussolinandia.

Del caso Calea abbiamo già parlato in apposita corrispondenza da Toulon. La cosidetta giustizia, malgrado la fragilità delle prove riunite, persiste a portare a compimento la sua vendetta.

Chissà che fra le concessioni domandate a Briand e Poincaré dal papa, dopo il suo stretto connubio con Mussolini, non vi sia, oltre ai crediti per le congregazioni riammesse, anche quella di perseguitare maggiormente gli antifascisti. Il vecchio prete infame non può farsi la menoma illusione, la sua sorte è legata a quella del fascismo, perchè ormai il dubbio non è più possibile : il papato non può che volere la peggiore servitù d' Italia, più feroce di quella sotto qualsiasi tiranno straniero.

L'ignobile pretume ha condotto il gregge alle urne perchè assolvesse seco i briganti e gli assassini del fascismo. Non va dimenticato e alla resa dei conti bisognerà dirsi che il più vecchio e perfezionato organamento di reazione è la Chiesa romana, la quale dovrà quindi essere completamente abbattuta, là dove è il suo maggior covo.

Oggi più che mai non si può più parlare di un preteso potere spirituale al disopra delle competizioni terrene. Il Papato è, per sua stessa definizione, potere temporale, che si propone il ritorno al medio evo nel mondo intero. A far cessare tale minaccia, non c'è che la distruzione radicale del sedicente potere di San Pietro. Si è alleato coi nostri peggiori nemici, e in fondo ne siamo lieti. Nessuno contesterà più la fondatezza della lotta senza tregua e senza quartiere propugnata da noi. Il Vaticano è il maggior focolare di tradimento dell'umanità e delle sue più alte aspirazioni. È una macchia orribile da cancellare per sempre.

RIFLESSIONI D'UN DISEREDATO

— Tutti contenti ! In nome della Santissima Trinità, noi restiamo in miseria, o senza lavoro, o con un lavoro mal pagato. Il papa lui diventa re, e noi straccioni gli dobbiamo dare un miliardo e settecento cinquanta milioni. I re ed i papi si fanno pagare la propria sovranità ; non c'è che il popolo che anche diventando sovrano non gli si paga nulla e continua anzi lui a pagare i predecessori spodestati ! Il papa che ha già tutti i beni di Dio vuole pur quelli d'ogni povero diavolo come me. È vero che in cambio del pan terrestre mi promette quello celeste, ma il fornaio di lassù non ha mai servito cliente quaggiù, neppure il papa, chè altrimenti non vorrebbe prenderci anche il pane terreno.

GUERRA E FASCISMO.

E' una nuova bellissima litografia, in tre colori, formato 65 per 50 centimetri, al prezzo di *1 franco*. Lavoro d'efficace propaganda popolare contro i due mostruosi flagelli, ne raccomandiamo particolarmente la diffusione.

Il quadro rappresenta con gli orrori della guerra, il militarismo intento a gettare sotto la macina dello Stato folle d'uomini, dalla cui carneficina nasce un fiume di sangue coi cadaveri galleggianti, fiume che divide afflitti e diseredati dai potenti del mondo, rappresentati dal finanziere (il Capitale) e dal prete (la Chiesa), davanti a cui stanno Mussolini e il suo re. Mussolini con la destra sanguinante toglie la corona al reuccio e lo macchia orribilmente, con la sinistra stringe il manganello, dopo di aver respinto nel tragico fiume il corpo della caduta Libertà. In un angolo, dalla parte del popolo, il medaglione dell' indimenticabile martire Matteotti.

Per la chiarezza

Il problema della determinazione del significato e valore di certi termini, come quello dei rapporti tanto fra individui che organismi ed aggruppamenti e delle loro interferenze in un ordinamento sociale libertario od anarchico, è di un'importanza e delicatezza ch'è invero saggio trattarlo con molta chiarezza, specie se questa trattazione è fatta a scopo di propaganda ed in organi ad essa preposti, e ciò per evitare che gli elementi che vogliamo elevare ed attrarre non ricevano invece la sensazione di trovarsi di fronte ad astruserie di demagoghi o squilibrati e ci abbandonino.

Evidentemente la possibilità di funzionamento d'un organamento sociale anarchico presuppone negli individui un più alto concetto etico-morale, un più elevato senso della vita e dell'umanità, una più intima conoscenza del valore dei doveri e dei diritti di quello che lo è oggi nella grande maggioranza di noi stessi, che usiamo chiamarci libertari ed anarchici. Da qui quindi l'idea dell'impossibilità di realizzare un organamento sociale prettamente anarchico l'indomani immediato della più o meno prossima e vittoriosa insurrezione, in Italia od altrove, e logica dunque la previsione che da quegli avvenimenti scaturisca una situazione che dia luogo ad un organamento sociale a carattere diremo così intermedio e transattivo che, lasciando almeno in una certa misura possibilità d'esame e d'esperimento d'ogni concezione avveniristica, permetta la formazione delle condizioni ambientali e psicologiche adatte e necessarie al funzionamento della società anarchica.

Questo credo rappresenti grosso modo ciò che nel concetto dei più potrà essere il regime libertario. Ho detto intenzionalmente *dei più*, poichè per Albert Libertad, per esempio, il libertario e l'anarchico sono i seguaci di due filosofie, di due metodi differenti. Per lui il libertario è il semplice adoratore della libertà, mentre l'anarchico è contro l'autorità (testuale). Così, mentre il libertario dice: « io sono libero », l'anarchico dice invece: « io voglio esser libero ». Come si vede il ragionamento del Libertad è di una eresiaca originalità. Io, per esempio, nella mia venticinquennale milizia di libertario ed anarchico non ho mai inteso un libertario affermare di essere libero, e non so quante volte l'anarchico che ha affermato di voler essere libero vi sia riuscito veramente.

Così, secondo il Libertad, « il libertario che non ha la potenza di realizzare un'osservazione della quale riconosce la fondatezza e che pure non la vuol discutere risponde: sono ben libero d'agire così; mentre l'anarchico dice: io credo che ho ragione d'agire così. » Libertad dev'essere affamato di sottilizzazioni, ond'è che per soddisfarsi in qualche modo divora d'un boccone ossa e nervi del libertario, poi te lo mette lì quale mollusco sperduto nel deserto infinito dell'astrazione, beato della libertà che crede di possedere e non ha, mentre l'anarchico, o più esattamente lui, per la sua è anche disposto e pronto a ricorrere all'atto d'autorità.

Ascoltiamolo: « Ho ben detto: atto di autorità, poichè io non ho la passione della libertà considerata a priori. Io non sono liberastro. Se voglio acquistare la libertà, non l'adoro. Io non mi diverto a rifiutarmi all'atto di autorità che mi farà vincere l'avversario che mi attacca, e tanto meno mi rifiuto all'atto di autorità che mi farà attaccare l'avversario. Io so che ogni atto di forza è un atto di autorità. Desidererei non dover mai usare la forza e l'autorità contro altri uomini, ma io vivo al secolo ventesimo e non sono libero della direzione dei miei movimenti per acquistare la libertà. »

Come si vede Libertad, nella sua mania antilibertaria, fa la più irragionevole ed irragionata confusione fra atto di forza ed atto di autorità, mettendo sullo stesso piano, valutando alla stessa stregua chi si difende e chi attacca, chi si agita e batte per la propria ed altrui libertà e chi per conservare quella di opprimere gli altri. Ma dal modo di ragionare del Libertad balza anche il suo pensiero motore. Egli per libertario sottintende il comunista, l'organizzatore, l'unionista, mentre l'anarchico è l'individualista.

Ebbene, io mi rifiuto a questo concetto che ritengo profondamente errato. Per me è più anarchico colui che vive più anarchicamenie, colui cioè che più lavora, lotta e sacrifica per l'anarchia o meglio per il suo avvento. Per me l'anarchia è il punto massimo, un faro di richiamo a raggiungere il quale dobbiamo tendere tutti i nostri sforzi, e se è mia convinzione che oggi l'umanità è dall'anarchia molto lontana, credo però fermamente ch'essa umanità ha tutte le qualità, tutti gli attributi per appressarvisi ed entrare nell'orbita del suo movimento ch'è di equilibrio e d'armonia, cioè d'eguaglianza e di libertà.

Sì, lo voglia o non lo voglia Libertad, la caratteristica del libertario e dell'anarchico è la lotta a fondo per la libertà, così come la caratteristica dell'anarchia, regime sociale di domani, sarà la garanzia della libertà, che nel campo economico si materierà di uguaglianza; libertà ed uguaglianza, frutto della logica e del raziocinio, per assicurare e armonizzare nella maggior misura possibile il soddisfacimento dei bisogni e delle aspirazioni d'ognuno e di tutti, provvedendovi nel modo più gradito, individuale o associativo. Per me individurlismo e comunismo sono teoricamente equivalenti, quando dell'anarchismo conservano la caratteristica fondamentale: il ripudio del principio coercitivo-autoritario; essi possono tutto al più rappresentare due forme applicative del principio fondamentale a seconda che meglio rispondano o confacciano a determinate situazioni ambientali e psicologiche. E voler distinguere, come fa il Libertad, fra chi è per la libertà e chi è contro l'autorità, è invero puro sofisma, poichè è chiaro che il libertario per volere la libertà è costretto a mettersi contro l'autorità, alla stessa maniera che l'antiautoritarismo dell'anarchico ha per presupposto la conquista della libertà.

Naturalmente in anarchia gli anarchici non possono nè debbono divenir schiavi della libertà. Così, per esempio, se un gruppo produttivo ed una comunità credono, agli effetti d'un maggior risultato, darsi un organamento più o meno accentrato, sarebbe assurdo e ridicolo pretendere di opporvisi o di gridare allo scandalo o al tradimento. Ciò che anarchicamente può esigersi, è che le conseguenze delle misure prese abbian valore solo per quelli che liberamente le hanno accettate. Quelli che non le accettano si dissociano per formare una nuova associazione, conservando o prendendo le linee direttive credute migliori; l'esperienza pratica dei risultati dirà a più o meno breve scadenza chi più era nel vero, chi più aveva ragiono.

Ma questi sono problemi di domani. Ciò che oggi importa è la lotta senza quartiere contro le forze di tirannia e di autorità, ed è anche ed egualmente indispensabile il lavoro di seminagione d'idee e di principii, corredato di un ininterrotto movimento di esercizio e di abilitazione, poichè è essenzialmente mediante l'esercizio che sarà possibile arrivare alla libera pratica della giustizia, dell'eguaglianza e della libertà. E tanto per la lotta, come per la seminagione e l'abilitazione, libertari ed anarchici o, se si vuole, individualisti e comunisti anarchici possono, anche separati ma senza urtarsi, combattere la comune battaglia per la comune aspirazione di eliminare l'autorità e realizzare quell'organamento che più sia impregnato di libertà e quindi più prossimo all'anarchia.

Parigi, 20 marzo 1929. *Numitore.*

Gendarme e diavolo.

Non perdiamo di vista un momento che il vecchio mondo non conosce altra sanzione alla morale che il costringimento. Tutti i giustizieri hanno una spada o una frusta per attributo. « Senza la verga nella mia mano, che diventereste voi? » domandava il signore Geova, parlando per bocca del profeta Ezechiele.

Il castigo, il castigo in questo mondo e nell'altro, tale è la ragione ultima di tutto ciò che s'appoggia sulla religione e sulla morale ufficiale.

È una vecchia storia.

Manù, il primo legislatore, Manù, il figlio di Brama e il padre degli uomini, dice la leggenda, Manù insegna che « il mondo non sussiste che grazie al castigo. Senza castigo, non c'è che tumulto e delitto, il popolo sprofonda nel disordine... » I filosofi della reazione, i profeti dell'oscurantismo, gli Joseph de Maistre ed i Donoso Cortes, altrettanti discepoli di Manù: celebrano la forca, magnificano il boia. E non pensate un istante che codesti dottori siano gli estremisti d'un partito, i portavoce d'una fazione che si possa sdegnare. Esprimono, nettamente e senza ambagi, la dottrina ufficiale di ogni Stato. Tanto il diritto canonico quanto il diritto civile comandano secco e netto: « Obbedisci o t'ammazzo! » La morte è il migliore dei loro argomenti; minacciano, l'uno della spada o della forca, e l'altro brandisce la chiave che apre e chiude le fornaci ardenti. Il gendarme e il diavolo, l'inferno e la ghigliottina, ecco le loro prove. ELIA RECLUS.

Corrispondenza speciale

Dal *Poilu inconnu*. Paris, 25 mars.

Quanta gente ufficiale! Dopo che m'hanno messo qui, non ne ho mai vista tanta! E sì che sono venuti parecchie volte a disturbarmi, con un pretesto o un altro! Ma stavolta il caso è eccezionale...

Cosa sarà successo di straordinario? Che mi conduce qui un concorso di popolo, che non è popolo, ben vestito e ben nutrito?

... Finalmente ho saputo di che si tratta. Accanto a me, povero paria sconosciuto, ma non meno civilmente ammazzato, hanno messo provvisoriamente a dormire un pezzo grosso dell'esercito, morto dolcemente nel suo letto. Anzi è il più conosciuto di tutti gli eroi della grande guerra, il più glorioso de' suoi comandanti, il maresciallo Foch.

Io mi ricordo quando il terribile generale comandava le sue truppe. Non sapeva che dare un comando in tutte le circostanze: *En avant!*

Spesso i suoi informatori dello stato maggiore, riparati nelle ultime linee, gli facevano sapere che in avanti non si poteva andare, ma lui, l'eroe, non ci sentiva da questo orecchio e ripeteva: *En avant quand même!*

E i fantaccini andavano a farsi allegramente respingere dai cannoni *boches* in agguato. Anzi mi ricordo che fu in uno di questi attacchi gloriosi che rimasi sepolto sotto un monte di cadaveri.

Non so quanto tempo restai là. Solo so che ebbi la fortuna di morir subito, mentre tanti altri meno fortunati di me restavano più giorni ad attendere fra i più terribili spasimi una morte troppo indolente.

Così quando Dio volle, come avrebbe detto il pio maresciallo, un bel giorno vennero a tirarmi di là, e siccome non riescirono a trovare il mio stato civile, mi classificarono *poilu inconnu*, e come tale ebbi l'onore di essere messo sotto questo grande Arco, onore che avrei lasciato ben volontieri a quel mariuolo che s'impossessò delle mie carte, in forza delle quali fu medagliato e decorato.

Ma lasciamo queste miserie, tanto più che io non aveva altra ambizione che di vivere ignoto, come ignoto mi han fatto morire.

Sarei stato un ignoto lavoratore della terra, avrei sposata la mia fidanzata, sarei ora padre di sette od otto figli ed andrei tutte le domeniche al mercato a veudere i legumi.

Invece... invece sono qui, *embêté tout le temps par des farceurs*, che col pretesto di venire a glorificare qualche cosidetto eroe, o a fingere di commuoversi sulla mia tomba, che se sapessero bene chi è il suo inquilino, non si degnerebbero di rivolgerle uno sguardo, aspettando l'ora del pranzo o dell'appuntamento con qualche bella. Chi l'avrebbe detto che io, misero mortale... Ma, lasciamola lì. Chi non deve essere contento della sua sorte è quel povero generale Sarrail, tolto alla vita in un momento così poco propizio alla glorificazione.

Chi volete che badi a lui in questo momento in cui tutti non pensano che alle esequie e alle lodi di Foch? Appena ho saputo di questa disdetta della Francia, che perde tutti i suoi migliori difensori quasi nello stesso tempo, mi son detto: Decisamente quel Sarrail *n'a pas de veine*.

Mentre ci sono tante epoche in un anno per render l'anima al signore o al diavolo, il disgraziato va a scegliere proprio il momento in cui tutti sono intenti a commuoversi e a piangere sulle spoglie di Foch! Io scommetto che sono stati i preti che hanno giuocato questo brutto tiro al generale massone.

E sono stati loro certamente, ora che sono in tanta buona armonia colle gerarchie celesti e terrestri. Celesti coll'intesa col Papa, terrestri coll'intesa colle Congregazioni e con Mussolini.

Figuratevi! Mussolini che è ora il miglior amico di Pio XI! Briand che contenta Mussolini in tutto quello che chiede, compresa la protezione delle sue spie e la cacciata di tutti gli anarchici italiani, Mussolini ci ha certamente messa la sua parola per far morire Sarrail in questo momento.

Così si prendono due piccioni con una fava. Tutto il mondo ufficiale andrà alle cerimonie indette per Focn e nessuno andrà a quelle di Sarrail, che dovrà contentarsi di qualche timida allusione in qualche ignota loggia. Così sarà *loggiato* alla minore insegna.

Corre voce, ma ve la trasmetto con tutta cautela, che ai funerali di Foch ci sarà anche Daudet, vestito da gesuita, insieme alle congregazioni riammesse. Non posso dirvi quanto di vero vi sia in questa notizia; certo è che non sarebbe, se vera, in contraddizione colla politica di Briand e Poincaré e dei loro lacchè alla Camera.

Per copia conforme: LUX.

L'altissimo di sopra ne manda la tempesta,
L'altissimo di sotto ne mangia quel che resta,
E in mezzo a' due altissimi
Restiamo poverissimi.

Tribuni della Plebe

Il popolo di Palermo, stanco del gravoso dominio spagnuolo, stremato dalla tirannide e dalla fame, stufo di pagare colla sua miseria balzelli alla Corte di Madrid, era insorto, deciso a farla finita, per ricuperare il suo diritto.

I tumulti dell'alba del 1647 impressionarono il vicerè, il quale non tardò ad informarne il Governo di Madrid. Erano quelli tumulti di folla anonima contro la mala signoria, la quale non riusciva a trovare persone nel suo seno che potesse mediante promesse ottenere tregua dalla folla; nè la folla aveva sul principio capitani sui quali il Governo potesse agire con la corruzione o con agguati.

Senonchè, dal seno della plebe sorse il tribuno: Giuseppe D'Alessi.

Ormai il vicerè poteva ideniificare in persona del suo capitano la massa informe, inafferrabile come una meteora, forte come un leone... cieco.

Tosto che il D'Alessi fu acclamato e disegnato dalla folla quale suo capo, il tribuno si investì della missione d'intermediario fra la reggia e la piazza, consigliando alla plebe di non commettere eccessi e alla Corte di essere più discreta.

Il consiglio del battiloro — tale era il mestiere dell'improvvisato tribuno — valse a far cessare i tumulti, e ad intavolare trattative col vicerè, il quale si mostrò alquanto rimessivo alle giuste richieste del capitano popolare.

La plebe allora credette di aver trovato nel battiloro il vero difensore dei suoi diritti.

Il rappresentante della Corte di Madrid fece tale uu buon viso alla saggia tattica del rappresentante del popolo che lo volle persino investito della carica a sindaco perpetuo della città, con una buona paga e un degno servizio di cocchi e mule. Superbamente rimpannucciato, l'ex miserabile passava per le vie acclamato dalla folla.

Ma il grado e la prebenda dovevano dare ragione al losco proponimento degli spagnuoli col voler mettere quel popolano dalla loro parte, e il D'Alessi che prima trovava ingiusto che il popolo dovesse pagare col suo sacrificio il parassitismo della reggia, poi, investito che fu della carica a magistrato della città, lo trovo giustificato.

I balzelli tornarono a pesare sul groppone della plebe tradita, più esosi di prima.

Il popolo, persuaso allora del tradimento, tornò a farsi sentire, e, questa volta, contro il suo figlio degenere, investendolo con maledizioni, quando passava superbo fra la marmaglia. « Lascia quei fronzoli, gli gridava, e torna al tuo mestiere. »

La sorte del D'Alessi ormai era segnata: il popolo malediva, e la Corte non mancava di farlo aizzare, perchè l'ex cencioso pagasse il fio del suo ardire.

Così il D'Alessi cadde per mano di coloro che l'avevano acclamato, e per vendetta di quelli che lo avevano investito nell'alto ufficio.

La folla salutò giubilante la miseranda fine del suo ex tribuno, e la reggia centuplicò i ceppi della servitù.

* * *

Nello stesso anno 1647, insorse il popolo napoletano, perchè la Corte di Madrid, per avere nuovi tributi dalla plebe, gravava di tassa l'unico cibo col quale questa poteva sfamarsi: la frutta fresca.

I fruttivendoli, obbligati dai gabellieri a pagare, rispondevano con un no reciso, anche se il rifiuto dovesse significare sfida. In una di quelle dispute intervenne la folla per dare man forte al ribelle.

Uno più di tutti sovrasta per l'ira: Tommaso Aniello, detto Masaniello. Il popolo ammira l'ardimentoso, e lo acclama suo capitano. Viva Masaniello! Abbasso le tasse! Abbasso il vicerè!

I gabellieri vengono travolti dalla folla, gli uffici sono presi di assalto, la rivolta sulle vie cresce di numero: Viva Masaniello! Abbasso le tasse!

Il pescivendolo Masaniello innalza un palco davanti la sua catapecchia ed il popolo lo acclama capitano generale della città, il cencioso parla ai nati della stessa miseria in nome della giustizia. « Non più imposte per il popolo; non più privilegi per i ricchi. » In nome del popolo, detta legge al vicerè.

La plebe è in visibilio; il governo spagnuolo si prepara a giocare d'astuzia. Il vicerè, duca d'Arcos, che si è rinchiuso nel Castel Nuovo, invita il capitano della plebe per esporre i suoi desiderati. Masaniello va, e il vicerè mostra di essere convinto del diritto popolare, e cede senz'altro. Non solo, ma vuole anche onori e prebende per il valoroso tribuno. Il cencioso pescatore accetta, e butta via i suoi panni puzzolenti. Diviene consigliere ed amico del vicerè; presenzia alle cerimonie ufficiali.

Ormai il pidocchio rifatto è sulla via del tradimento: disprezza la follaccia e torce il naso al tanfo della miseria. Gli abiti di Masantello scintillano, ed egli pensa che il suo posto è fra i nemici della sua classe. Non solo approva le tasse contro la stessa plebe che lo spinse in alto, ma anche le pene ed i castighi per essa.

Il popolo è ormai convinto del tradimento ed impreca contro il venduto; il vicerè è ormai sicuro della parabola di quest'altro tribuno.

La folla giura vendetta, ed insegue lo spergiuro, che si rifugia nel convento del Carmine. Masaniallo cade ucciso.

Il popolo in sulle prime è soddisfatto, poi si pente: raccoglie le spoglie del caduto e, coi rappresentanti della Corte, gli tributa grandi onoranze.

Il nemico del « leone cieco » ha vinto ancora: la forca si rialza più minacciosa, la fame aumenta la mietitura dei vinti.

Il popolo ritorna a preparare una nuova ora, per una nuova vendetta. Come il leggendario Sisifo.

* * *

Due esempi, e che non sono i soli, anche se sono fra i più significativi della storia di ieri, e che smentiscono la pretesa ciarlatana di quei pastori i quali dicono: che basta il popolo si elegga i rappresentanti in seno alla sua classe, perchè possa conseguire l'auspicato riscatto.

Menzogna frusta, se agli esempi di ieri possiamo aggiungere quelli di oggi, col sudicio porco di Predappio e gli arruffapopolo del Kremlino.

E non sono i soli: passate in rassegna la storia del parlamentarismo e troverete una serie numerosa di voltagabbana e di venduti.

Esaminate l'altra storia delle organizzazioni proletarie, e troverete innumerevoli mercati di figuri passati con armi e bagagli al nemico. Venuti al proletariato cenciosi, affamati, col proposito di vendetta..., riusciti a farsi una base di consenso fra gli incoscienti, sono passati ad ingrossare le file della reazione e della forca.

Sempre così, perchè il popolo fin'oggi sa quello che vuole: il diritto alla vita; ma non sa con quale mezzo conquistarlo, tranne che quello di sostituire un potere con un altro: una vecchia casta di privilegiati con una nuova. E con questo sistema la libertà, il diritto saranno l'eterna araba fenice, che si dice ch'esista e che nessuno mai l'ha vista.

Se il diritto del popolo, di tutto il popolo, che non presume divisione in classe, verrà colla distruzione del privilegio e del potere che questo privilegio garantisce e difende, è un non senso, è un grave errore, eleggersi mandanti che vadano a mercantare col nemico, il quale dispone di tutti i mezzi di corruzione, per indurre i presunti patrocinatori della causa umana a tradire.

Ecco perchè il diritto umano è anarchico.

L'esule.

Figuri fascisti.

Il *Corriere della Sera* pubblica:

LA DONNA-UOMO IMPUTATA DI AVER GIURATO IL FALSO

Londra, 15 marzo, notte.

Il Pubblico Ministero ha iniziato procedimento penale contro Valeria Smith: la donna che per sei anni si è mascherata da uomo, sotto il nome di « colonnello » e di « capitano » Barker. L'accusa è di falso giuramento, commesso dinanzi all'Alta Corte, « giurando che essa si chiamava Vittorio Barker, che era un ex colonnello dell'esercito di S. M., che aveva servito come ufficiale in un reggimento di cavalleria durante l'ultima guerra, ed era stata « direttore di mensa » in varie mense di ufficiali, pure durante la guerra ».

La Smith comparirà il 27 marzo dinanzi al magistrato inquirente. Il falso giuramento fu commesso nel corso di un procedimento, iniziato da una ditta proprietaria dei locali dove la Smith aveva aperto un ristorante, andato poi a male, per ricuperare una somma di 104 sterline circa, dovute come fitto. Poichè ella non pagò, fu iniziato il procedimento fallimentare, che condusse, come è noto, allo smascheramento.

La notizia dell'epilogo del fattaccio è esatta ma non completa; per essere completa bisognava che il *Corriere* avesse detto che la donna-uomo era una creatura ben quotata dal Duce, e come il falso principe indiano truccato col zafferano, godeva della stima del regime.

Quando la Smith era camuffata da *capitano Barker*, il fascismo vantava quest'altro consenso, pari all'altro della comparsa camuffata da principe indiano.

Ora si smentisce, ma chi sa che il *capitano Barker*, nonchè miss Smith, non potrà esibire la fotografia del Duce colla rituale dedica.

Dentro e fuori d'Italia, il fascismo non si smentisce della sua caratteristica: falso e truffa, con delitti.

La Tignola.

La Commedia del Plebiscito

Torino, 28 marzo 1929.

Ancora una volta il popolo italiano è stato chiamato a confermare i suoi carnefici col pretesto del plebiscito.

In tutti i tempi e sotto qualsiasi forma di governo, noi anarchici non abbiamo mai preso sul serio la commedie elettorale, avendo una esatta visuale ben diversa e ben precisa dei fenomeni sociologici e politici che governano i popoli. Noi siamo arciconvinti, per le continue esperienze che quanto succede nell'ingranaggio della macchina Stato è sempre a danno del popolo. Non importa se in qualche breve periodo e in quello elettorale specialmente tutti si dichiarano amici del proletariato; non importa se tutti gli promettono l'immediato benessere, se tutti pretendono di esserne i veri difensori. Il voto carpito serve sempre a stringere maggiormente la catena secolare che lo tiene legato al carro della schiavitù. Purtroppo questa è storia vecchia, e sempre si è fatto un turpe mercato della pretesa volontà di Dio o del popolo.

Nelle precedenti elezioni, c'era ancora qualche parvenza di legalità ed un po' di pudore col controllo da parte dei rappresentanti del proletariato. Nell'odierna commedia plebiscitaria, sotto il governo del manganello, nulla è controllabile da parte dell'elettore, ma tutto resta arbitrio di pochi fiduciari del governo, cosicchè se anche nell'urna ci fossero tutti no, a questa gente non mancano i mezzi per convertirli in sì.

Tutti i sistemi più loschi sono stati messi in esecuzione, ogni forma di pressione, di minaccia, d'imposizione, di terrore è stata adoperata.

Nel corteo di sabato 23 marzo, gli squadristi portavano un gran cartellone con questa dicitura:

Doman giorno di festa
chi non andrà a votare
gli romperem la testa.

Ma malgrado tutti i loro fulmini, già i comizî erano stati altrettanti fiaschi. Gli oratori dovettero contentarsi di parlare ad un pubblico composto di squadristi e di balilla. Falliti quelli delle piazze, si cercò di organizzare dei comizî negli stabilimenti, ma anche questa prova lasciò tutti gli oratori delusi: generali, questori, prefetto e segretari delle federazioni fasciste.

Il primo tentativo è stato fatto alla Fiat Lingotto. Qui le maestranze non si sono lasciate uscire col chiudere senz'altro i cancelli. Inutile dire che gli oratori sono stati accolti con molta indifferenza e freddezza. Uno di essi, visto che non poteva strappare applausi, si sdegnò dello smacco subito e giunse a dire: *Lo so che siete tutti nemici, ma alla resa dei conti ci vedremo e guai se non andrete a votare, sarete tutti licenziati.*

Per i ferrovieri e dipendenti dello Stato si adoperò un altro sistema, cioè ognuno ha dovuto firmare una dichiarazione che avrebbe votata la scheda del sì e consegnata quella del no al proprio superiore. Questo sistema è stato messo in pratica anche per gli impiegati delle opere pie di San Paolo. Come si vede si è avuto veramente un plebiscito di marca fascista.

Si ebbe nondimeno un po' di propaganda astensionista. Due o tre manifestini circolarono fra gli operai e se ne ebbero anche di affissi sui muri delle vie da qualche volenteroso. Uno dei comunisti per l'astensione degli operai dalla commedia elettorale, un altro con la fotografia di Matteotti invitante i cittadini a non votare pei loro carnefici ed un terzo dei cattolici con la fotografia di Don Minzoni che ammoniva di non assolverne gli assassini.

Qualche nostro compagno ha dovuto votare, perchè accompagnato con buona scorta alle urne. Per questo servizio sono state requisite tutte le automobili pubbliche e private, e così andarono casa per casa a prendere gli elettori ritardatari, astensionisti per convinzione o per apoliticità. Si ebbe così una vera caccia all'elettore. La mobilitazione delle camicie nere è stata completa, l'ordine è stato perfetto ovunque, i cittadini sono soddisfatti del magnifico esito, e poi lo sono anche il Pontefice ed il Re, specialmente per la forma del nuovo sistema di voto, che senza dubbio non si poteva sognar migliore.

Nelle sezioni fuori della città si è adoperato un altro sistema molto più spedito, cioè si consegnava all'elettore solo la scheda del sì, in modo che non poteva più sbagliarsi. L'opinione pubblica è convinta che si sono certamente individuati tutti coloro che hanno avuto il coraggio di votare no. Tutte le schede del sì erano controsegnate con una piega; a molti ci han messo addirittura il nome.

La beffa dell'aumento dello stipendio agli impiegati dello Stato alla vigilia delle elezioni è già una cosa vecchia, di marca giolittiana, un bluff e non altro. Il fascismo volie fare di più e nella settimana prima della fiera elettorale, numerosi disoccupati vennero ripresi negli stabilimenti, specialmente alla Fiat, ma ieri sono già incominciati i licenziamenti in massa. Anche questo è un bel giuoco.

E' così che la stragrande vittoria del governo si trovò assicurata e che all'estero si crederà certamente che tutti sono arcicontenti del duce e del fascismo. Il popolo avrebbe acclamato una volta di più gli autori responsabili della sua continua disoccupazione, miseria e schiavitù, felice di tutto, anche dei salari derisori, del manganello e del Tribunale speciale.

Terminata la beffa del plebiscito, avremo il seguito oneroso, perchè Pantalone è sempre lui a pagare le spese di tutto.

Noi anarchici, anche se impossibilitati a far molto, abbiamo sempre lo sguardo rivolto al grande fine dell'anarchia, che vuole gli individui sempre più padroni di sè stessi e sempre più solidali tra loro. Lo sappiano sgherri e sicari al servizio del fascismo e ne prendano atto coloro cui tocca. *Germinal.*

Fascismo svizzero in pratica

Il Consiglio federale da tempo aveva fatto sapere che in nessun modo avrebbe tollerato « l'adunata rossa » che il Partito comunista svizzero intendeva tenere in segno di protesta contro il fascismo italiano, nel Ticino dapprima e nella città di Basilea di poi.

Si è saputo in seguito, per mezzo della stampa, che l'autorità federale per l'esecuzione del suo divieto aveva messo a disposizione un intero reggimento in piena tenuta guerresca, e che un numeroso contingente di forze poliziesche era stato concentrato a Basilea, e di altre innumerevoli misure di bassa polizia, prese dall'amministrazione federale delle ferrovie, dimodochè la città dei banchieri, nei giorni di sabato e domenica scorsi, si trovava quasi in istato d'assedio. Anche qui nel Ticino era stata messa a disposizione una compagnia di mitraglieri, provvista abbondantemente di munizioni.

Un tale spiegamento di forze militari e poliziesche contro dei cittadini che usando di un loro secolare diritto, intendevano tenere una manifestazione contro l'infamia fascista, e che si sarebbe probabilmente ridotta a qualche corteo ed a qualche più o meno rumoroso comizio di piazza, ci farebbe ridere se al di là non intravedessimo tutto il retroscena e gli scopi a cui mira anche qui la reazione.

Il fascismo elvetico ha troppe affinità di scopi con quello italico per tollerare dimostrazioni e proteste contro di questo.

Il fascismo svizzero avente i suoi maggiori esponenti nelle autorità federali e nelle cricche militari e finanziarie, ed il suo maestro nel boia scellerato di Predappio, che in altri tempi fu espulso quale vagabondo e falsario (senza contare il furto di un orologio d'oro, fatto questo rimasto segreto nell'intimità delle due eminentissime canaglie Mussolini Rocca), progredisce in modo allarmante.

Pure recentemente abbiamo vista vietata l'entrata in Isvizzera al dotto scrittore G. Salvemini per tenere una conferenza di carattere prettamente letterario, rendendo così uno squisito servizio al duce delle camicie nere con un atto di basso servilismo.

Malgrado tutto questo non sono pochi coloro che per cieca incomprensione o per eccessivo ottimismo si ostinano a proclamare che la gramigna fascista non trova terreno fecondo nella patria di Tell.

Quale pessimo servizio rendono costoro alla causa sociale!

Si accorgerà tra non molto la classe lavoratrice svizzera dei fini a cui mira il fascismo nostrano, se con tutti i mezzi non sapremo opporgli un valido ostacolo.

È più che mai ora di mettere da parte ogni illusione troppo pericolosa in questi momenti; è ora e tempo per tutti gli amanti della libertà d'insorgere, gridando in faccia ai forcaioli nostrani ed al loro duce Giuseppe Motta, il nostro basta.

Che gli errori del proletariato italiano ci servano di lezione. C. V.

Niente facendo s'impara a far male,
Come facendo male s'impara a far bene.

Monopolio di bottega

Leggiamo sul Foglio Officiale del Cantone Ticino *(numero del 22 marzo):*

CONCORSO A PREMI

Chiunque avrà distrutto o consegnato al Rettore della Chiesa della Madonna delle Grazie in Bellinzona, bibbie pubblicate da sette, opuscoli, libri distribuiti da protestanti, romanzi, novelle, opere teatrali, periodici, pubblicazioni in genere irreligiose od immorali, concorrerà proporzionatamente al quantitativo distrutto o consegnato ai due seguenti premi:

1° Viaggio Bellinzona-Lourdes seconda classe, andata e ritorno, vitto, alloggio, ecc. (Pellegrinaggio 29 agosto, 4 settembre 1929), offerto dall'Opera « Cardinal Ferrari » di Milano;

2° N° 50 romanzi del « Pro famiglia » a scelta del vincitore.

Chi non fosse conosciuto all'eventuale notifica di libri, ecc., come sopra distrutti, aggiungerà il visto di persona conosciuta.

Bellinzona, 19 marzo 1929.

Sac. Giosuè Carlo Prada
Rettore Chiesa Madonna delle Grazie.

Commenti? Li lasciamo al lettore.

Evidentemente il prete Prada sogna di essere in pieno medio evo un ministro della Sacra Congregazione dell'Indice.

Vedetta del Crenone.

LUTTI NOSTRI

Un compagno ci annuncia senza nessun particolare la morte dell'eroico giovinetto ETTORE AGUGGINI, avvenuta nelle carceri di Alghero il 3 scorso marzo.

Questa laconica notizia quale lugubre tragedia nasconde? Quale somma d'inaudite sofferenze ebbe a subire il compagno nostro negli otto terribili anni passati al bagno, perchè ne abbiano consunta la forte fibra?

Noi ci perdiamo in congetture, e nello stesso tempo ci appaiono le figure d'altri nostri piombati nello stesso inferno, e che la morte pure sta forse già per ghermire, mentre rimaniamo impotenti a portar loro qualsiasi sollievo o soccorso! I carnefici intanto ricevono l'apostolica benedizione!

La morte può anche essere a volte liberatrice, ma come non maledire un mondo, una società, un regime, che precipita i più generosi in un baratro di perdizione, dopo averli spinti alla più disperata insurrezione! Gronda di lagrime e di sangue il fascismo, ricorda spaventose catastrofi e nuove ne prepara, perchè la ferocia chiama la ferocia, perchè non si accumulano impunemente i mali, perchè purtroppo nella rovina dei colpevoli sono inghiottiti non pochi innocenti.

E finchè dalla terra non sarà radicalmente svelto ogni potere politico, finchè non trionferà l'anarchia, si ripeterà la tragedia della lotta tra oppressi ed oppressori, i vinti dalla tirannia non potendo mai essere eternamente vinti.

Comunicati

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.

• • •

Il disciolto Circolo Studi Sociali di ARBON è in regola con tutti i suoi versamenti verso la nostra amministrazione e verso il Comitato pro figli dei carcerati politici.

• • •

L'estrazione della lotteria degli Escursionisti Rossi di LUGANO è rinviata improrogabilmente al 1° maggio.

• • •

La festa famigliare data dalla Filodrammatica La Sociale, a SCIAFFUSA, il 2 marzo, ha dato un introito di fr. 677.45, da cui dedotte le spese in fr. 403.75, rimase un utile netto di fr. 473.70.

Benchè questo utile fosse destinato al fondo sociale, dietro decisione dell'ultima assemblea 90 franchi ne vennero distribuiti a famiglie particolarmente bisognose.

Cesarismo e Fascismo

Alcune pagine di Proudhon
tradotte e commentate da L. Bertoni

Prezzo: **20 centesimi.**

Pro vittime politiche

Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.

In cassa Fr.	105 60
Ginevra: Costum	5 —
New Britain, Conn.: dopo conferenza Tresca	24 —
Zurigo: Granella 1, Moreschi 2, Lombardo 5, Angelo Olmo 5, Ernesto Martinelli 3	16 —
Rimanenza in cassa Fr.	150 60

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: Jean Bucco, rue Château-des-Rentiers, 116, Paris 13.

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Juhel (U. S. I.), Impasse Marcès, 2 bis, Paris 11

Comitato Internazionale di Difesa Anarchico. — Indirizzo: Ferandel, rue des Prairies, 72, Paris 20.

*

I compagni a conoscenza di famiglie di carcerati più specialmente bisognose di soccorsi, ci scrivano con le indicazioni necessarie per farli pervenire.

Non dimenticare che la bestialità mussoliniana è giunta al punto di punire come delitto il soccorrere i carcerati.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.) Fr.	2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —
Benito Mussolini. *La santa di Susà*	0 10
F. Grippiola. *Povero popolo!* dramma in 2 atti	0 15
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto	0 10
G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).

I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario

L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

In vendita presso il *Risveglio*. Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.

MAX NETTLAU

Bakunin e l'Internazionale in Italia

dal 1864 al 1872

con *Prefazione di ERRICO MALATESTA*

Un grosso volume di 23 capitoli, con un'appendice sul recentissimo libro di Nello Rosselli su Mazzini e Bakunin, e con larga riproduzione di documenti inediti dell'epoca.

Il prezzo è di Fr. 4 per la Svizzera.

Per gli altri paesi, il prezzo deve corrispondere a 4 fr. svizzeri al cambio (franco di porto).

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 40.10, Arbon, Circolo S. S. 36.40, Chaux-de-Fonds, Jordy 7.50, Genève, Cloux 20, Bopp 2, Collon 5, Meyer 31.50, Rin. 2, Wien, Nettlau 8.40, Yverdon, V. 4. Total 141 90

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Bellinzona, Gandini 5, Biasca, P. G. 5, Chicago, Ill., Di Ciccio 5, A. Tiberi 5, Genève, P. B. 5, Krebs 5, Pelissier 7, Grandson, Pavid 7, Yverdon, Vulliamoz 6. Total 50 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Biasca, poveri cristi 7.80, Detroit, Mich., Mascio e F. Di Verderico 10.30, Genève, Groupe du Réveil 2, Mme B. 1, Lanza 5, Lometto 2, Locarno, Adrasto 2, Tampa, Fl., fra compagni 25.90, Zelzah, Cal., Padovan 20. Total 76 —

Total des recettes au 2 avril	267 90

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	119 40
Journal n° 767	290
Frais de poste	98 20
Total des dépenses	507 60
Déficit	239 70

Il disavanzo del nostro giornale è ancora di 859 franchi. I compagni se ne ricordino in occasione di feste, conferenze e riunioni. Tutti coloro che sono in ritardo nei pagamenti si affrettino a mettersi in regola.

Imprimerie, rue des Bains, 23.